



Proteste sotto la Torre Eiffel a Parigi contro la lapidazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani

→ **Il Vaticano** in campo per salvare la donna iraniana condannata alla lapidazione per adulterio

→ **Dall'Iran** il ragazzo denuncia: «Temo per la mia vita e quella di mia sorella, siamo stati convocati»

Il grido del figlio di Sakineh: Italia e Papa, salvate mia madre

«Salvate mia madre, protegeteci, in patria siamo soli». Il figlio di Sakineh si rivolge all'Italia, «ai cittadini italiani, al premier Berlusconi e al Papa Benedetto XVI». La Farnesina e la diplomazia vaticana: stiamo lavorando.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Il figlio ventenne di Sakineh, la donna iraniana di 43 anni condannata alla lapidazione in Iran, è un combattente. Non gli basta la Francia al suo fianco. E chiama l'Italia: i

cittadini, il governo, il Papa. «Mi appello a tutti gli italiani - dice al telefono con l'agenzia *Aki-Adnkronos* - ma soprattutto al loro governo e al premier Silvio Berlusconi». Quindi ringrazia il capitano della Roma Francesco Totti per il sostegno e si rivolge al pontefice: «Esorto il capo della Chiesa, Papa Benedetto XVI, a intervenire per salvare la vita di mia madre», per fermare le «atrocità ingiustificate» a cui è sottoposta.

Nell'intervista Sajjad Ghaderzadeh dice di temere per la vita della madre, detenuta nel carcere di Tabriz in attesa dell'esecuzione della

pena capitale, condanna «senza prove» oltre che per adulterio per complicità nell'omicidio del padre. Ha paura, Sajjed, per sé stesso e per la sorella, che è costretto a lasciare a

Sajjad e la sorella

«Quando sono al lavoro lei è sola, cosa le faranno?»

casa da sola quando va a lavorare sui tram di Tabriz. Ma non si fa indietro, anche se si sente solo. «Purtrop-

po in Iran non c'è nessuno che ci sostenga, tranne il nostro avvocato, Javid Houtan Kian - dice il ragazzo, 22enne- Ci sentiamo soli, abbandonati, nessuno ci protegge qui. Per questo la nostra unica speranza è la comunità internazionale, perchè in patria nessuno ci aiuta». Racconta di aver ricevuto proprio in questi giorni diverse telefonate dal ministero iraniano dell'Intelligence. La richiesta, per lui e sua sorella minore, era di presentarsi presso la loro sede di Tabriz. «Per ora ci siamo rifiutati di presentarci - dice Sajjad - perchè abbiamo paura, non sappiamo cosa